

Apostolato della Preghiera

Riunione del 6 dicembre 2017

Continuiamo l'esegesi dei testi liturgici della Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù: oggi analizziamo le orazioni sulle offerte e dopo la comunione.

Orazione sulle offerte: *Guarda, o Padre, all'immensa carità del Cuore del tuo Figlio, perché la nostra offerta sia a te gradita e ci ottenga il perdono di tutti i peccati. Per Cristo nostro Signore.*

Due premesse:

1) l'orazione sulle offerte ('super oblata') è orazione presidenziale, si ascolta stando in piedi, si domanda a Dio che il pane e il vino (i doni, le offerte) risultino graditi.

2) Nella liturgia la preghiera è rivolta al Padre per Cristo nello Spirito.

Esegesi: ci è di aiuto la seconda antifona dell'Ufficio delle Letture del sabato della prima settimana del salterio che recita così: *In sincerità e gioia, mio Dio, offro a te tutti i tuoi doni.* L'uomo, da sé, non è capace di offrire niente a Dio, se Dio non lo mette in grado. Nessuna preghiera può salire gradita al cielo se Dio non la rende tale. I profeti di Israele in continuazione denunciano un culto puramente formale, misto a peccati e colpe, un culto che il Signore Dio rifiuta e respinge: *Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; non posso sopportare noviluni, sabati, assemblee sacre, delitto e solennità* (Isaia 1,13). Gesù nel Vangelo di Giovanni afferma che *viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti vuole che siano quelli che lo adorano* (Gv 4,23). All'inizio della Santa Messa con l'atto penitenziale riconosciamo che solo Dio può renderci capaci di elevargli una lode degna: 'per celebrare degnamente i santi misteri', perché noi siamo inadeguati e dobbiamo ammetterlo: 'riconosciamo i nostri peccati'. Il dono più grande che il Padre ci ha dato è suo Figlio: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna* (Gv 3,16). Il modo con cui il Figlio ci ha amati è la sua offerta sacrificale: *Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore* (Ef 5,1-2). Il Cuore di Cristo condensa in sé la carità di Cristo stesso e, poiché noi possiamo offrire al Padre solo ciò che Egli stesso ci dà, resi degni di questa grazia, noi offriamo al Padre il Cuore del suo Figlio e gli domandiamo di guardarlo perché se ne lasci commuovere e intenerire. Per questo speriamo il perdono dei peccati. È importante questo aspetto dell'offerta a Dio dei suoi doni: il Papa San Pio X, in un suo scritto che si legge nell'Ufficio delle Letture della sua memoria (21 agosto), spiegando l'importanza dei Salmi accolti dalla Chiesa nella liturgia, cita un passo di Sant'Agostino: *Per essere opportunamente lodato dall'uomo, Dio stesso si è lodato; e poiché si è degnato di lodare se stesso, per questo l'uomo ha trovato come lo possa lodare.* È una citazione che dice una consapevolezza che attraversa nei secoli l'esperienza di fede, nel caso specifico applicata alla preghiera: pregare Dio come Egli vuole è una grazia nel senso che solo il Signore può donarci questo e infatti ci ha insegnato a farlo (esempio dei salmi). La

nostra preghiera, dunque, diventa un restituire al Signore questo suo dono. L'applicazione esemplifica il senso profondo della preghiera sulle oblate: se offriamo è perché Dio ci mette in grado e quello che offriamo è lui stesso a darcelo.

Orazione dopo la Comunione (postcommunio): *Questo sacramento del tuo amore, o Padre, ci attiri verso il Cristo, tuo Figlio, perché, animati dalla stessa carità, sappiamo riconoscerlo nei nostri fratelli.*

Lo scopo del post communio è quello di ringraziare il Padre per il dono eucaristico ricevuto e di impetrare che esso produca in noi i suoi frutti di grazia e di bene. È preceduto dall'invito 'preghiamo'. I frutti che vengono domandati sono due: 1) essere attirati verso Cristo; 2) riconoscere Cristo nei fratelli.

L'Eucaristia celebrata e ricevuta è chiamata 'sacramento dell'amore del Padre', segno e strumento dell'amore di Dio: lo rappresenta e lo dona. 'Dell'amore del Padre': pensiamo al versetto di San Giovanni che abbiamo letto sopra, questo 'amore del Padre' è il Figlio offerto. L'Eucaristia rende presente nell'oggi l'offerta del Figlio. Quale frutto domandiamo? Anzitutto che la Parola ascoltata e il Corpo e il Sangue di cui ci siamo cibati ci attirino verso Cristo. Si legge nel Vangelo di San Giovanni; *Ed io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me* (Gv 12,32). Cristo crocifisso attrae a sé il mondo. Noi andiamo a Cristo perché Cristo ci attrae a sé, ferma restando la nostra libertà. L'Eucaristia ci conforma a Cristo. Il pane eucaristico ci assimila a sé. Rileggiamo i numeri da 1391 a 1397 del Catechismo della Chiesa Cattolica che trattano i frutti della Comunione, il nostro essere attirati a Cristo: si accresce l'unione intima con Cristo e la vita di figli di Dio è conservata e fortificata; siamo separati dal peccato, i peccati veniali sono perdonati, siamo preservati da quelli futuri; siamo edificati come Chiesa e resi membri attivi e partecipi della comunione ecclesiale; il cuore si apre alle necessità dei poveri. 'Animati dalla stessa carità': questo è possibile perché si realizzano le parole che Gesù ha detto nella sinagoga a Cafarnao: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui* (Gv 6,55). È un'unione vitale nel senso pieno e vero della parola, non è semplicemente un'unione di volontà o di intenzioni fra due soggetti che rimangono, comunque, alla fine l'uno distante dall'altro. È una fusione di cuori, per usare le parole di Santa Teresina. Ecco allora il secondo frutto che chiediamo: 'Perché sappiamo riconoscerlo nei nostri fratelli': il migliore commento è il numero 1397 del Catechismo della Chiesa Cattolica: *L'Eucaristia impegna nei confronti dei poveri. Per ricevere nella verità il Corpo e il Sangue di Cristo offerti per noi, dobbiamo riconoscere Cristo nei più poveri, suoi fratelli (riferimento a Mt 25,40): «Tu hai bevuto il Sangue del Signore e non riconosci tuo fratello. [...] Tu disonori questa stessa mensa, non giudicando degno che condivida il tuo cibo colui che è stato ritenuto degno di partecipare a questa mensa. [...] Dio ti ha liberato da tutti i tuoi peccati e ti ha invitato a questo banchetto. E tu, nemmeno per questo, sei divenuto più misericordioso» (San Giovanni Crisostomo).* Il culto del Sacro Cuore, in quanto celebrazione della carità di Cristo per noi, o ci conduce a vivere nella carità o ci meriterà soltanto di ascoltare, rivolte a noi, le parole di Isaia: 'non posso sopportare delitto e solennità'.